

Covid, Napoli è a rischio lockdown prima provincia in Italia per i contagi

Sono 2210 i positivi su un totale di 2761 in Campania. Ricciardi: "Venga dichiarata subito la chiusura". Ma de Magistris: "Basta annunci in tv, vogliamo comunicazioni ufficiali". L'Esercito blindo Marcianise e Orta di Atella nel Casertano

di Antonio Di Costanzo

La provincia di Napoli è la prima in Italia per nuovi casi di positivi al coronavirus: sono 2210. Segue quella di Milano con 1940. Il balzo in avanti della diffusione del virus è fotografato dal nuovo bollettino dell'Unità di crisi della Regione. Rilevati ben 2.761 positivi, record assoluto, di cui solo 112 sintomatici, su 14.781 tamponi effettuati. Di questi ben 238 nuovi casi sono stati rilevati nel comune di Arzano dichiarato zona rossa, dove la Regione ha svolto uno screening di massa. Nel solo territorio di competenza dell'Asl Napoli 1 (comprende Napoli città e Capri), inoltre, i nuovi positivi sono 532 (49 i guariti). Sempre qui sono in isolamento domiciliare 8.199 persone mentre altre 10.893 sono in isolamento domiciliare perché hanno avuto contatti diretti, anche se non sono positive. Tornando ai dati regionali si registrano altri 20 decessi legati al coronavirus. Sempre l'unità di crisi specifica che si tratta di morti avvenute tra il 16 e il 26 ottobre, ma registrate lunedì. Il dato dei decessi in Campania dall'inizio dell'emergenza sale così a 607.

Sulla situazione degli ospedali l'unità di crisi parla di 227 posti di terapia intensiva attivabili e di 140 occupati. Per quanto riguarda la degenza ne sono attivabili 1.500, mentre gli occupati sono 1.210. Al di là delle formule che si usano nella comunicazione è chiaro che i presidi ospedalieri sono presi sem-



pre più d'assalto e con questi ritmi rischiano di andare in tilt. Numeri che rafforzano la possibilità che a Napoli, come del resto anche a Milano venga dichiarato il lockdown. E potrebbe essere il governo a farlo e non il presidente della Regione Vincenzo De Luca. Provvedimento che per Walter Ricciardi, ordinario di Igiene all'Università Cattolica e consigliere del ministro della Salute, Roberto Speranza, andrebbe adottato subito: «A Milano e Napoli uno può prendere il Covid entrando al bar, al ristorante, prendendo l'autobus. Stare a con-

tatto stretto con un positivo è facilissimo perché il virus circola tantissimo. In queste aree il lockdown è necessario, in altre aree del Paese no» dice. Affermazione che suscita la reazione di Luigi de Magistris: «Le parole sono piombo - afferma il sindaco - se queste sono le condizioni, se le strutture tecniche come il Cts, l'Istituto superiore di Sanità, la Protezione civile, il governo, la Regione hanno degli elementi per fare una comunicazione ufficiale la facessero innanzitutto nei luoghi istituzionali e poi lo comuniciamo a mezzo stampa come è do-



▲ L'allarme
Walter Ricciardi, consulente del ministro Roberto Speranza. A sinistra, il Cotugno

veroso per ragioni di trasparenza. È inutile far fare una dichiarazione a un esperto anche se fosse il più autorevole. Mi sembra che il Dpcm oltre alla firma del presidente del Consiglio porti anche quella del ministro della Salute. Allora mi chiedo: noi cosa dobbiamo fare: dobbiamo seguire il Dpcm o le dichiarazioni del consulente del ministro? Abbiamo difficoltà ad andare dietro a questo pandemonio». Per de Magistris «bisogna fare attenzione a giocare con gli annunci e con le dichiarazioni perché possono diventare detonatori e producono degli effet-

ti pesanti nell'opinione pubblica e in generale nel tessuto fragile in cui ognuno di noi sta vivendo». Ma anche l'ex pm sembra essere consapevole che «a breve andremo a misure peggiori perché poco o nulla è stato fatto sulla sanità. Se si deve arrivare a prendere provvedimenti poco, mediamente, molto o totalmente restrittivi, perché fino ad ora si è stati incapaci di tutelare la salute dei nostri concittadini perché si è fatto poco o nulla in questi mesi in ambito sanitario, lo si fa tutti insieme innanzitutto nei luoghi istituzionali avendo contezza dei dati e accompagnando le decisioni con una serie di misure e una comunicazione rassicurante altrimenti è un dibattito surreale. Fare una zona rossa a Napoli o a Milano non è come realizzarla per un piccolo comune». Ma a conferma che lockdown mirati siano sempre più vicini, in serata arrivano anche le parole del premier Conte: «È contemplata la possibilità di interventi a livello territoriale, il Dpcm lo consente ed è questo il sistema che perseguiamo».

Situazione complicata anche nel Casertano dove 150 militari del raggruppamento Campania impiegati nell'ambito dell'operazione "Strade Sicure" sono stati schierati per far rispettare il lockdown nei paesi di Orta di Atella e Marcianise.

L'Esercito presidia con le forze dell'ordine i varchi di accesso ai due comuni, dichiarati "zona rossa" a seguito dell'alto numero di contagi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli allarmanti messaggi degli infermieri

La chat: "All'Ospedale del mare positivi e negativi nella stessa stanza"

di Alessio Gemma

Ore 22.15, la chat di whatsapp di un gruppo di infermieri napoletani si illumina con un nuovo messaggio. «Ormai è normale che un paziente positivo non venga isolato e che sia in stanza con un paziente negativo che si becca il Covid», scrive una infermiera da una delle corsie diventate la frontiera nella lotta al virus: la medicina d'urgenza dell'Ospedale del mare di Ponticelli. La chat come un bollettino di guerra giornaliero, dentro ci finiscono le domande, le paure, la rabbia dei camici bianchi impegnati in prima linea. Quelli che, per le regole di ingaggio della burocrazia, non possono comunicare con i media. E che finiscono per sfogarsi tra loro in un gruppo privato whatsapp. L'infermiera, per esprimere l'assurdo, racconta l'ultimo caso: «Paziente positivo, siamo a due in Mecau (Medicina d'urgenza). Ventilazione non assistita...quindi aerosol a go go da due giorni...in camera doppia...con il vicino di letto che ovviamente adesso è un sospetto». E poi la denuncia posta con tre punti interrogativi: «Posti letto Covid???». Già, dove sono? È l'allarme lanciato nelle ore in cui l'ultima disposizione dell'unità di crisi regionale prevede la riconversione in reparti Covid di tutte le corsie dove ormai sono sospesi da giorni i ricoveri ordinari: dalla dermatologia alla chi-



rurgia, dalla geriatria alla reumatologia.

Ma sono gli occhi degli infermieri sul campo che restituiscono la gravità del contagio, con ospedali che rischiano di trasformarsi in focolai ingestibili.

«Ormai i positivi sono in tutti i reparti, bisognerebbe attrezzarsi con i dpi (dispositivi di protezione individuale, ndr) in tutto l'ospedale», scrive subito un altro operatore sanitario. «Stessa situazione in urologia», comunica un collega.

La conversazione prosegue con un commento amaro della infermiera della medicina d'urgenza: «I parenti del paziente accanto sarebbero contenti di sapere che il papà è in stanza con un positivo...». E la promiscuità tra malati Covid e pazienti che arrivano in ospedale per altre patologie il principale errore che il sistema sanitario non può permettersi. È scritto in tutti i protocolli di sicurezza. «E dove sono rimasti nei casetti della direzione a prendere la



▲ La struttura
Due immagini dell'Ospedale del mare

polvere? Oppure sulla mail aziendale dei reparti?», scrive chi non trattiene l'indignazione. E c'è chi constata: «Impossibile fare isolamento e divisione dei percorsi, i positivi sono troppi».

«Il sistema è saltato», è il messaggio successivo di una altro camice bianco. A cui si aggiunge subito la previsione più funesta da parte di chi ha tra le mani le vite di tanti: «Vedremo tra massimo 3 settimane il crollo del sistema sanitario». La sensazione sul fronte è che sia

già troppo tardi: «Vogliono mettere le porte blindate dopo che sono entrati i ladri. Si salvi chi può...». Non è solo questione di numero di posti letto. «Non saranno mai abbastanza se poi non ci sono i percorsi per distinguere i pazienti che arrivano in ospedale», è il ragionamento che circola tra il personale sanitario. I pazienti che si presentano in pronto soccorso sono sottoposti a tampone: ma i risultati si fanno attendere anche 3 giorni. E nell'attesa capita che infettino altri, pazienti, medici e infermieri, soprattutto se l'organizzazione interna non prevede rigidi criteri di separazione tra malati Covid, sospetti e pazienti affetti da altre malattie. C'è chi scrive in chat: «Se potessimo analizzare i tamponi da noi (all'Ospedale del mare, ndr) potremmo gestire meglio il flusso di pazienti dal pronto soccorso sapendo in tempi ragionevoli positività o meno». E il parere di molti: «È inconcepibile - si legge in un altro messaggio - che un ospedale come il nostro, con più reparti Covid, con un afflusso non indifferente non abbia la possibilità di reферare i tamponi. Sorrento che è meno di un quarto dell'Ospedale del mare ha l'apparecchio che processa 60/70 tamponi...i nostri invece li dobbiamo mandare al San Paolo che tra l'altro non ha reparti Covid o all'istituto zooprofilattico di Portici. È una vergogna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA